

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

John McCracken. Rivoli (Torino) Castello di Rivoli sino al 19 giugno 2011

Original

John McCracken. Rivoli (Torino) Castello di Rivoli sino al 19 giugno 2011 / Giacomini, MARIA VITTORIA. - In: CONTEMPORART. - ISSN 1974-0131. - 66:(2011), pp. 66-67.

Availability:

This version is available at: 11583/2465388 since:

Publisher:

Edizioni Ghirlandina

Published

DOI:

Terms of use:

openAccess

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

DIRETTA DA FLORIANO DE SANTI

1

50x60 800x120

200

185
Saras

ALL'INTERNO
DECA BARCA SCORRE
IN MARE DIGITALE
AZZURRO IN CONTINUA
MOVIMENTO

PRESS

2

BASE
ACCIAIO

VASCA D'ACQUA
NERA RIFLETTENTE

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 del 24/12/2003 convertito in legge n° 46 il 27/02/04 - Anno XX N° 66 marzo 2011
In caso di mancato recapito inviare al CPO di Modena per la restituzione mittente previo pagamento resi



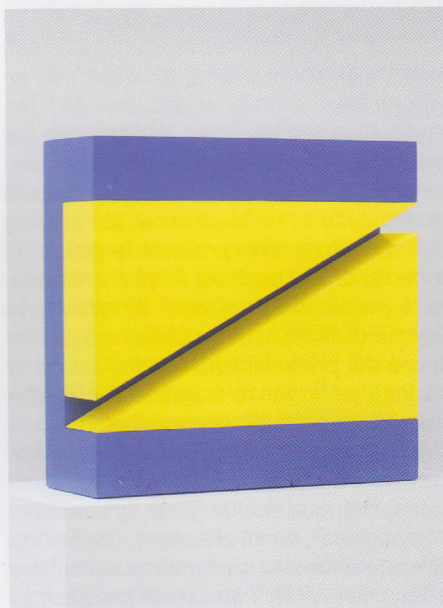
come l'insieme degli archetipi della scultura, ricorre in molte sue affermazioni e si riflette direttamente nella molteplicità di significati che ogni sua opera conserva. Proprio il tema del Cosmo ha avuto un ruolo preponderante nella ricerca artistica dello scultore, forse anche in virtù del forte impatto che ebbero su di lui le prime imprese aereospaziali. Dopo le prime opere di carattere più mediato (quali *Marziano* del 1963), nel 1965 Cascella realizza la prima opera che riguarda direttamente la sua personale esplorazione del cielo: *Sole*, seguito da *Meteora* e *Incantesimo Nero*, che all'esaltazione delle conquiste astronomiche e spaziali contrappongono lo sgomento (il leopardiano "ove per poco / il cor non si spaura") dell'individuo nei confronti dell'universo. Questa scultura così lirica, così armoniosa, non poteva non essere ospitata nella così detta Aula Ottagonale, uno dei più grandi ambienti delle Terme di Diocleziano a Roma, dal 1928 dotato di uno spettacolare planetario, e recentemente restaurato e dotato di un innovativo sistema di illuminazione, nel contesto di una affascinante mostra ("Pietro Cascella al Planetario. I segreti del cielo"; catalogo Electa), voluta dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici della capitale, e curata da Elena Pontiggia, in un allestimento che ha saputo creare suggestive interazioni tra l'archeologia con l'arte contemporanea. Vengono esposte sedici opere dello scultore abruzzese scomparso nel maggio del 2008 sul tema del cielo: "Sole, luna, meteore, volte celesti, costellazioni, astri – scrive la curatrice – ricorrono continuamente nella sua scultura, con valenze insieme complementari e antitetiche. Ci appaiono come elementi della natura e come presenze che la oltrepassano, come fonti di energia e come motivi di contemplazione, come figure circoscritte e come segni dell'infinito, come ricordi di imprese spaziali e come luoghi del mistero, come oggetto della scienza e come origine del mito". Marmi, bronzi, gessi e travertino si ritrovano sotto la cupola della *Rotunda Diocletiani* o aula ottagonale – cosiddetta per la forma della sua pianta –, quadrata all'esterno ma ottagonale all'interno, raccordata da nicchie semicircolari angolari. La cupola è un mirabile esempio delle conquiste dell'architettura romana nella sua forma ad ombrello e anello di chiusura centrale. Sotto questa copertura trova modo di esaltarsi il tema dell'universo che per Cascella ha sempre avuto una rilevanza particolare specie nelle opere si concretava quello che lui stesso definiva "interrogazione cosmica", aggiungendo: "I grandi scultori, quelli dell'antichità, del passato, erano come i maghi, parlavano con lo spazio, con l'immensità, con il mistero. Queste sono le ragioni della scultura". Basta citare solo alcune delle opere esposte per trovarvi, fin nel titolo, uno sguardo

rivolto verso l'infinito della volta celeste, le costellazioni e le galassie, le stelle e i pianeti (*Sole e luna*, *Costellazione*, *Pietra e cielo*, *Ara del sole*, *Luna per la Lunigiana*), in cui si proietta una dimensione interiore di ansia dell'infinito, di partecipazione panteistica all'immensità dell'universo, di quell'ungarettiano "m'illumino d'immenso", adottato come titolo di una sua scultura del 2001, in cui una superficie circolare di travertino sembra brillare – come il sole – di luce propria e partecipare a sua volta ad *illuminare l'immenso*. Qui, come nei versi a lui dedicati da Mario De Micheli, "pietra e cielo qui si uniscono / in un simbolo alto e solenne / per la riflessione delle coscienze", può leggersi nella sua opera quella che Enrico Crispolti, definiva "sintesi emblematica del rapporto remoto, profondamente immedesimato nel suo pur drammatico – non credo intellettualisticamente idillico – equilibrio, fra ciclo umano e ciclo naturale".

Michele De Luca

JOHN MCCRACKEN

Rivoli (Torino),
Castello di Rivoli
sino al 19 giugno 2011



Theta Two, 1965.

È la prima retrospettiva in un museo europeo dell'artista americano John McCracken. Nato a Berkeley in California nel 1934, vive e lavora a Santa Fe in New Mexico. L'artista ha sviluppato la sua prima opera scultorea, mentre studiava pittura alla California College of Arts and Crafts tra il 1957 al 1965. Ha cominciato a produrre oggetti realizzati con tecniche industriali e artigianali, utilizzando materiali

molto variegati, tra cui legno, lacca spray, e resina pigmentata, creando materiali altamente riflettenti, superfici lisce, con una sperimentazione artistica sempre più rivolta allo studio della tridimensionalità, ottenendo riconoscimenti internazionali. Oggi è un protagonista vivace dell'arte americana, grazie al suo approccio visionario e fuori dagli schemi, che ben si collega alle correnti del Minimalismo e del *Finish Fetish* che si svilupparono negli Stati Uniti dall'inizio degli anni Sessanta; per la storia e la critica dell'arte è considerato una figura minimalista e idealista contemporaneamente.

McCracken è diventato noto per i "blocchi, lastre, colonne, assi. Belle forme basilari, forme neutre", così come li definisce l'artista medesimo. Il punto di partenza per tali "forme neutre" è la struttura primaria come il cubo o la tavola. Eseguiti in legno compensato e successivamente ricoperti di fibra di vetro e resina di poliestere, declinate in colori vividi, le "forme neutre" si trasformano in un oggetto che coniuga le tendenze anti-illusionistiche della *Minimal Art* con i colori dell'industria automobilistica e con l'idea di uno spazio ideale e immateriale. In seguito l'artista evolve il proprio lavoro a partire dai dipinti della serie *Mandala* degli anni Settanta, opere che hanno portato la critica a confrontarsi in modo nuovo con la sua produzione artistica. Esse consistono in forme di legno rivestite con strati di fibra di vetro e resina poliestere. Oltre alle tavole, l'artista crea anche opere a parete e sculture *free-standing* in diverse forme geometriche e dimensioni, che vanno da piccole forme su piedistalli a grande scala fino a strutture all'aperto. Colori vivaci solidi con la loro finitura lucidata riflettono la luce o sono a specchio, proiettando lo spettatore in una nuova dimensione. Le superfici monocrome sono levigate e lucidate molte volte a un tale grado di riflessività che sembrano trasparenti.

Dal 1960 McCracken ha esposto costantemente negli Stati Uniti e all'estero, e il suo primo lavoro è stato incluso in mostre come *Primary Structures* al Jewish Museum di New York (1966) e *American scultura* degli anni Sessanta al Los Angeles County Museum (1967).

Del resto, nell'ultimo decennio il suo lavoro è stato celebrato a livello internazionale in mostre collettive presso gallerie d'arte di primo piano e musei tra cui si ricordano: Peggy Guggenheim Collection, Venezia (2009), Museum of Contemporary Art, Los Angeles (2004 e 2008), Solomon R. Guggenheim Museum, New York (2004 e 2007), Centre Georges Pompidou, Parigi (2006), Tate Liverpool, Liverpool, Inghilterra (2005), Whitney Museum di arte americana, New York (2005), e Museo d'Arte Contemporanea di Houston, Texas (2004).

L'opera di McCracken può essere oggi analizzata in un'ottica nella quale le categorie dell'arte minimale sono riconsi-

derate per lasciar spazio a nuovi campi concettuali, ad esempio l'incontro con ciò che l'artista chiama "la presenza" e la speculazione teorica sullo spazio.

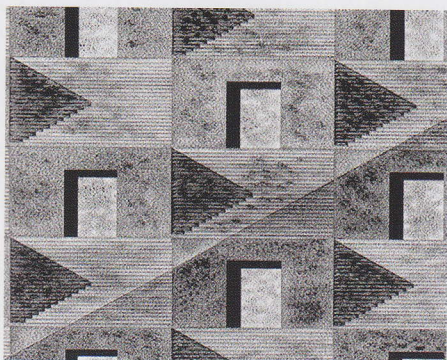
L'interessante retrospettiva, dedicata a John McCracken, a cura di Andrea Bellini, è sviluppata in stretta collaborazione con l'artista e presenta oltre 60 lavori a partire dagli anni Settanta, i già citati dipinti della serie *Mandala*, molti dei quali raramente esposti e addirittura inediti, insieme a lavori più recenti, come la suggestiva installazione *Aurora* del 2008.

La rassegna è appositamente concepita per i grandi spazi della Manica Lunga del Castello di Rivoli e copre l'intero arco della produzione di John McCracken. Attraverso il percorso sono scanditi i passaggi e le diverse fasi della ricerca dell'artista, sottolineandone in tal modo le differenze, come anche la straordinaria coerenza. La prima sezione è rivolta ai lavori pittorici, mentre una seconda parte è dedicata alle opere bidimensionali derivate dai lavori precedenti, che corrispondono alle prime sculture e i primi oggetti dell'artista, alcuni dei quali richiamano elementi architettonici arcaici o egizi. Segue nel percorso espositivo una importante serie delle celebri *Planks* e un'intera sezione dedicata ai *Mandala*. La rassegna, accompagnata da un catalogo Skira, si conclude con le opere degli ultimi anni che includono, tra le altre, sculture a parete e alcuni monoliti, e si apre e si chiude virtualmente con due imponenti ed emblematiche opere inedite in acciaio specchiante, *Wonder* e *Fair*, entrambe del 2010.

Maria Vittoria Giacomini

FRANCO PURINI

Roma, Sala Mostre
e Convegni Gangemi
sino al 7 marzo 2011



Gioco della scala, 2010.

Il tempo si può anche rappresentare, dunque in qualche modo "misurare", con la scrittura e con il disegno. Lo afferma Franco Purini, noto architetto romano nell'autopresentazione in cata-

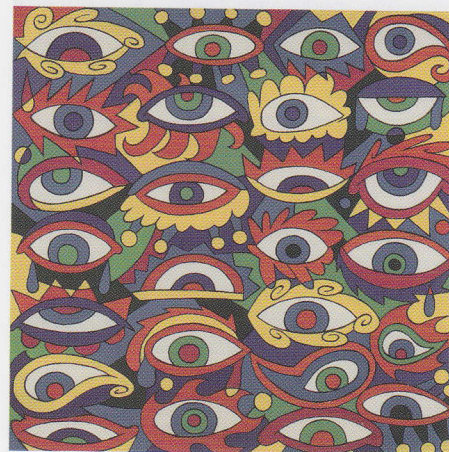
logo, che espone una ventina di intriganti disegni a china dell'ultimo periodo nei nuovi spazi della Sala mostre e convegni di Gangemi Editore a Roma. Purini è una delle *archistar* più celebrate in Italia per le sue realizzazioni e i suoi studi sull'architettura, ma più in generale per i significati che vuole dare al segno, sconfinando così nella pratica artistica in senso stretto. Di Isola Liri, settantenne, non nasconde l'ammirazione per certo gusto piranesiano e per il razionalismo, dimostrandolo proprio in questo ciclo esposto a Roma, caratterizzato da rigorose stesure modulari con le quali, per l'appunto, individua gli *Spazi del tempo* attraverso un percorso che conduce prima a guardare e poi a vedere, in una logica metafisica. C'è così una *Montagna artificiale* con cunei che, seppure posti in orizzontale, danno il senso dell'elevazione. Quando si arriva alla *Scala infinita* e al *Gioco della scala*, ancora due declinazioni del concetto di ascesa, raggiunge una dimensione in qualche modo spirituale. Il suo disegno a china è tessuto fittamente e certosamente di puntini che creano chiaroscuri dai quali escono volumi netti e reiterati, freddi come enigmi insolubili.

Francesco Moschini, che introduce il catalogo, ricostruisce la vicenda artistica di Purini dipanata per cicli ritenendo quella in mostra una svolta decisa verso il recupero di un discorso "memoriale", dopo aver già spazzato via quello del quadrato "immutabile" di genere più architettonico. In particolare il critico ritiene che questo sia un "Ciclo ambiguamente sospeso, secondo la straordinaria lettura puriniana proprio del Piranesi, tra dimensione classica su base gotica e mondo nordico". Questa mostra alla Sala Mostre e Convegni della Gangemi, editore con quasi mezzo secolo di attività e con un catalogo con 5.000 titoli e 20 periodici, ormai affermatasi nel panorama editoriale nazionale, segue quella inaugurale dello spazio dedicata a Paolo Portoghesi, autore storico della casa editrice che ha presentato la sua lunga vicenda professionale con dovizia di immagini e progetti. La Gangemi ha creato in via Giulia un importante spazio culturale dove dominano ovviamente i libri, ma dotato delle tecnologie più avanzate della comunicazione susseguendosi in diversi spazi di varie dimensioni mostre e presentazioni di libri molto seguite da un pubblico colto, ma eterogeneo; uno spazio che ci riporta a una dimensione del dibattito culturale da cenacolo che sembrava essere stata cancellata da una comunicazione sempre più vissuta nella sfera individuale.

Francesca Duranti

PABLO ECHAURREN

Roma, Fondazione
Museo Roma
sino al 13 marzo 2011



La pelle di Argo, 1993.

Felice stagione questa della maturità di Pablo Echaurren, che espone con largo seguito critico e di pubblico a Palazzo Cipolla della Fondazione Roma di via del Corso, la cospicua antologica *Crhomo sapiens* con esiti multiformi realizzati in quaranta anni di attività e sessanta di età. Contestualmente è stato invitato dal Macro a curare un allestimento – ma oggi si deve dire *site-specific* – nel cortile interno del museo che ironicamente ha intitolato *Baroque'n'Roll*. La mostra alla Fondazione scandisce molto bene le declinazioni di un lavoro poliedrico, intenso, semmai un po' sbilanciato nei pesi – penso ai "bassi", pittorici e non, un po' invadenti –, fra pittura, grafica, ceramica e poi la scrittura e ancora molto altro. In realtà, non c'è contraddizione di fondo nell'insieme del suo lavoro perché Pablo si conferma reincarnazione di un eclettico "futurista" della stagione della "ricostruzione futurista dell'universo" teorizzata da Marinetti, con in più una spiccata caratterizzazione ironica e autoironica. Ma l'artista romano, che pure della storia del Futurismo è stato precoce esegeta e massimo, quasi maniacale, collezionista, non è un citazionista della pittura e della scultura futuriste, neanche nei collage e disegni che sono soprattutto omaggi, rivisitazioni delle esperienze dell'avanguardia marinettiana, come lo sono le appassionanti storie a fumetti di quel movimento. In realtà, Pablo ha ripreso, appunto, la totalizzante concezione globale del fare arte del credo futurista che implica attitudini non solo a dipingere, ma a scolpire, impastare e cuocere, disegnare, comporre tarsie, creare feticci.

Il dinamismo lo ha trovato nella musica, quella che schizza dalle corde del basso elettrico che, secondo lui, ha rivoluzionato non solo la storia della musica stessa, ma anche il modo di pensare di una generazione. E allora di bassi ha popolato da anni sue grandi tele arrivando alla loro santificazione incastonandoli negli ironici